

BOLLETTINO

della ROGAZIONE EVANGELICA del Cuore di Gesù
per le Case della Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù

Periodico bimestrale

Direzione e redazione presso
la Casa Madre maschile in MESSINA

Costituzione Apostolica sul canto gregoriano e la musica sacra.

Pio Vescovo, Servo dei servi di Dio, a perpetua memoria. — Poichè la Chiesa ha ricevuto dal suo fondatore Gesù Cristo l'incarico di tutelare la santità del culto divino, essa ha l'autorità indubbiamente, salva sempre restando la sostanza del Sacrificio e dei Sacramenti, di prescrivere tutto ciò che serve a regolare degnamente quel ministero augusto e sociale, come cerimonie, riti, formule, preghiere e canto, il cui complesso è chiamato col nome speciale di Liturgia, quasi *azione sacra* per eccellenza. E cosa veramente sacra è la liturgia, non solo come elevazione e unione delle anime a Dio, ma anche come protestazione della nostra fede e dello strettissimo debito, che con Lui abbiamo per i benefici ricevuti e di cui sempre abbisognamo.

Di qui quell'intimo nesso che intercede fra dogma e liturgia, nonchè fra il culto cristiano e la santificazione del popolo. Onde già Celestino I riteneva che il canone della

fede si trovava espresso nelle venerande formule della liturgia: scriveva infatti: *Legem credendi lex statuat supplicandi. Cum enim sanctorum plebium praesules mandata sibimet legatione fungantur, apud divinam clementiam humani generis agunt causam, et tota secum Ecclesia congemiscen- te postulant et precantur*: La legge che regola la preghiera determina la legge che regola la fede: poichè adempiendo il clero la sua legazione per le sante plebi, non fa che trattar la causa di tutto l'umano genere presso la divina clemenza, e domanda e prega mentre tutta la Chiesa accompagna con gemiti quei postulati.

Tale preghiera collettiva, la quale dapprima fu chiamata *opus Dei*, e in seguito *officium divinum*, quasi debito da tributarsi quotidianamente al Signore, nei primi secoli della Chiesa si faceva di notte e di giorno con grande frequenza di fedeli. E non è a dire quanto mirabilmente

fin d'allora contribuissero quelle ingenuie cantilene, che accompagnavano le sacre preci ed il santo Sacrificio, ad accendere nel popolo il cristiano fervore. Fu là specialmente nelle vetuste basiliche, dove vescovo, clero e popolo alternavano le divine lodi, che commossi da canti della liturgia, come dice la storia, non pochi tra i barbari si educarono alla civiltà cristiana. Era là nel tempio che lo stesso oppressore della famiglia cristiana sentiva meglio il valore e l'efficacia del dogma della comunione dei santi; cosicchè l'imperatore Valente, ariano, rimase come tramortito dinanzi alla maestà con cui san Basilio celebrava i divini misteri, ed a Milano gli eretici accusavano sant'Ambrogio d'ammaliare le turbe con l'incantesimo dei suoi canti liturgici, quei canti medesimi che commossero Agostino e lo decisero ad abbracciare la fede di Cristo. Fu poi nelle chiese, dove da quasi l'intera cittadinanza si formava come un immenso coro, che gli artisti, gli architetti, i pittori, gli scultori e gli stessi letterati, appresero dalla liturgia quel complesso di cognizioni teologiche, che oggi tanto risplendono e si ammirano in quegli insigni monumenti del medio evo.

Da ciò s'intende perchè i Romani Pontefici ebbero sì grande sollecitudine nel tutelare e custodire la liturgia sacra; e, come usarono tanta cura nell'esprimere il dogma con precise parole, così si studiarono di met-

tere in ordine le sacre norme della liturgia, difendendole e preservandole da ogni adulterazione. E perciò pure troviamo che i Santi Padri hanno tanto commentato la liturgia (la *legge del pregare*) nelle loro omelie, e che il Concilio di Trento ha voluto che essa fosse esposta e spiegata al popolo cristiano.

Quanto poi spetta ai nostri tempi moderni, il Sommo Pontefice Pio X di v. m. nel promulgare, venticinque anni or sono, *il Motu Proprio* sulla musica sacra e il canto gregoriano, si era prefisso come scopo precipuo di far rifiorire e mantenere nei fedeli il vero spirito cristiano, provvedendo con opportuni ordini e sagge disposizioni a rimuovere quanto potesse contrastare colla santità e dignità del tempio, ove i fedeli si radunano appunto per attingere tale fervore di pietà dalla sua prima e indispensabile fonte, che è la partecipazione attiva ai sacrosanti misteri ed alla preghiera solenne della Chiesa. Importa dunque moltissimo che quanto è ornamento della sacra liturgia sia contenuto nelle forme e nei limiti dalla Chiesa voluti ed imposti, perchè le arti servano veramente, com'è doveroso ed essenziale, quali nobili ancelle al divin culto; e ciò non sarà in detrimento, ma conferirà piuttosto maggiore nobiltà e splendore all'esplicazione delle arti stesse nel luogo santo. Ciò si è riscontrato ed avverato in modo meraviglioso riguardo alla musica e

al canto sacro; poichè là dove le disposizioni di Pio X sono state osservate ed attuate integralmente, si è avuto, col risorgere delle più elette forme dell'arte, un consolante rifiorire di spirito religioso; poichè il popolo cristiano, compenetrato da un più profondo sentimento liturgico, cominciò a prender parte più attiva al rito eucaristico, alla preghiera pubblica ed alla salmodia sacra. E Noi stessi ne avemmo una consolante conferma, quando, nel primo anno del Nostro Pontificato, un coro immenso di chierici di ogni nazione, accompagnó colle melodie gregoriane la solenne liturgia da Noi celebrata nella Basilica Vaticana.

Ci duole tuttavia rilevare che non dappertutto quelle sapienti disposizioni del Nostro antecessore abbiano avuto l'applicazione dovuta, e che perciò non si siano ottenuti quei vantaggi che si speravano.

Sappiamo infatti che alcuni hanno preteso di non essere tenuti all'osservanza di quelle leggi, le quali erano state così solennemente emanate: che altri, dopo i primi anni di felice mutamento, insensibilmente sono tornati a permettere un certo genere di musica, che deve essere del tutto proscritto dal tempio; e che infine in qualche luogo, in occasione specialmente di centenarie commemorazioni di illustri musicisti, si cercava pretesto per eseguire composizioni le quali, quantunque per sè stesse esimie, non rispondendo però nè

alla maestà del luogo sacro nè alla santità delle norme liturgiche, non si dovevano affatto eseguire nella chiesa.

Ed è appunto perchè il clero ed il popolo più esattamente obbedisca in avvenire a quelle norme imposte da Pio X all'intera Chiesa, che a Noi qui piace proporre alcune particolari disposizioni, suggerite dall'esperienza di venticinque anni. E ciò facciamo tanto più di buon grado, perchè quest'anno, oltre al segnare il primo quarto di secolo dalla accennata ristaurazione della musica sacra, è stata pure celebrata la commemorazione del celebre monaco Guido d'Arezzo; il quale, circa novecento anni or sono, chiamato in Roma dal Sommo Pontefice, espose i lieti risultati del sistema da lui abilmente escogitato per fissare, conservare, e divulgare più facilmente, ad uso e splendore della Chiesa e dell'arte, quella melopea liturgica che trae le origini fin dai primordi del cristianesimo.

Nel Laterano glorioso, dove prima san Gregorio Magno - raccolto, riordinato e aumentato il tesoro della monodia sacra, eredità e monumento dei Padri - avea costituito la famosa Scuola che doveva perpetuare l'interpettazione genuina e tradizionale dei canti liturgici, il monaco Guido compì il primo esperimento della sua invenzione, dinanzi al clero di Roma e alla presenza dello stesso Sommo Pontefice; il

quale, approvando e lodando l'innovazione sapiente, fece sì che questa si potesse poi a poco a poco diffondere ovunque, con immenso incremento di ogni genere di musica.

Laonde a tutti i Vescovi ed Ordinari, ai quali spetta in modo particolare la custodia della liturgia e la cura delle arti sacre nella Chiesa, prescriviamo qui alcune norme, quasi in risposta a quegli innumerevoli voti che da tutti i congressi di musica, e specialmente da quello testé celebrato qui nell' Urbe, ci son pervenuti da tanti sacri Pastori e preclari araldi della ristaurazione musicale, ai quali tutti tributiamo qui la meritata lode, e prescriviamo che tali norme siano eseguite secondo i mezzi e i metodi più efficaci che qui elenchiamo.

I. Tutti quelli che si avviano al ministero sacerdotale, non solo nei Seminari ma anche nelle Case religiose, siano istruiti nel canto gregoriano e nella musica sacra, fin dall'età più giovanile; poichè più facilmente essi in tale età potranno apprendere tutto ciò che riguarda il canto e il suono; come pure riuscirà loro più agevole togliere o modificare difetti naturali, se per caso ne avessero, ai quali sarebbe impossibile rimediare poi in età più adulta. Iniziandosi così questo insegnamento del canto e della musica sin dalle classi elementari, e proseguendolo nel ginnasio e nel liceo, i futuri sacerdoti, già divenuti, senza nep-

pur avvedersene, provetti cantori, potranno ricevere senza fatica e difficoltà quella cultura superiore che si può ben dire l'estetica della monodia gregoriana e dell'arte musicale, della polifonia e dell'organo, che si è resa oggidì tanto conveniente alla cultura del clero.

II. Nei Seminari pertanto, e negli altri istituti di ecclesiastica educazione, vi sia una breve ma frequente e pressocchè quotidiana lezione o esercitazione di canto gregoriano e di musica sacra; la quale, se sarà impartita con spirito veramente liturgico, riuscirà piuttosto di sollievo che di peso per gli animi degli alunni, dopo le faticose ore di altri insegnamenti e studi severi. Questa più completa e perfetta educazione liturgica musicale del clero varrà senza dubbio a far ritornare all'antica dignità e splendore l'ufficiatura corale, che è parte precipua nel culto divino; come pure riuscirà a ridare alle Scuole e alle Cappelle musicali la prisca gloria e grandezza.

III. Tutti coloro che sono a capo delle basiliche, delle chiese Cattedrali, Collegiate e Conventuali religiose o in qualsiasi modo vi appartengano, devono rivolgere ogni loro sforzo affinché sia ristaurata l'ufficiatura corale secondo le prescrizioni della Chiesa; non solo per quanto è di precetto generico, di eseguire il divino ufficio sempre *digne, attente, devote*, ma anche per quanto con-

cerne l'arte del canto; poichè nella salmodia, si deve badare sia alla precisione dei toni colle loro proprie cadenze medie e finali, sia alla pausa conveniente dell'asterisco, sia infine alla piena concordia della declamazione dei versetti salmodici e delle strofe degli inni. Che se tutto ciò sarà a puntino eseguito, tutti egregiamente salmeggiando non solo dimostreranno l'unità dei loro spiriti intenti alla lode di Dio, ma ancora nell'equilibrato avvicinarsi delle due ali del coro, sembreranno emulare la lode eterna dei Serafini, i quali ad alta voce cantavano alternativamente *Santo, Santo, Santo*.

IV. Affinchè poi nessuno in avvenire abbia ad accampare scuse o pretesti, per credersi dispensato dall'obbligo di obbedire alle leggi della Chiesa, dovranno tutti i Capitoli e le Comunità religiose trattar di tali disposizioni in apposite riunioni periodiche; e come un tempo vi era il cantore o rettore del coro, così vi sia per l'innanzi persona competente in ogni coro, sia di canonici come di religiosi, la quale, mentre invigilerà sull'osservanza delle regole liturgiche e del canto corale, correggerà nella pratica i difetti dei singoli dell'intero coro.

E qui fa d'uopo ricordare che, per antica e costante disciplina della Chiesa, come pure in forza delle stesse Costituzioni Capitolari ancor oggi vingenti, è necessario che tutti coloro i quali sono tenuti all'uf-

ficiatura corale conoscano in modo conveniente almeno il canto gregoriano. Per canto gregoriano poi, da eseguirsi in ogni chiesa, nessuna eccettuata, si deve intendere solo quello che è stato restituito alla fedeltà degli antichi codici, e che è già stato proposto dalla Chiesa nell'edizione autentica.

V. *Le Cappelle musicali* pure Noi qui raccomandiamo a chi spetta, come quelle che succedendo, nel decorso dei tempi, alle antiche *Scuole*, per questo scopo furono istituite nelle basiliche e nelle chiese maggiori, affinchè vi eseguissero specialmente della polifonia sacra. A questo proposito, meritamente la polifonia suol tenere il primato, dopo le venerande melodie gregoriane, su ogni altra forma di musica chiesastica; e perciò Noi ardentemente desideriamo che tali cappelle, come fiorirono dal secolo XIV al secolo XVI, così là specialmente siano ricostituite, dove una maggiore frequenza e prestanza del divin culto esige un maggior numero ed una scelta più squisita di cantori.

VI. Riguardo alle *Scuole dei fanciulli*, siano esse fondate non solo presso le chiese maggiori e le cattedrali, ma anche presso le chiese minori e parrocchiali; e i *putti cantori* vengano educati al bel canto dai maestri di cappella, affinchè le loro voci, secondo l'antico costume della Chiesa, si aggiungano ai cori virili, specie quando nella polifonia

sacra ad esse è affidata, come fu sempre, la parte di soprano, ovvero del *cantus*.

Dal novero dei *putti cantori*, specie nel secolo XVI, uscirono, come è noto, i migliori compositori di classica polifonia, principe sopra tutti il grande Giovanni Pierluigi da Palestrina.

VII. E poichè apprendiamo che in qualche regione si tenta di rimettere in onore un genere di musica non prettamente sacra, particolarmente per l'immoderato uso di strumenti, Noi sentiamo qui il dovere di affermare che non è il canto con accompagnamento di strumenti l'ideale della Chiesa, poichè, prima dello strumento, é la voce viva quella che deve risuonare nel tempio, la voce cioè del clero, dei cantori, del popolo. E non é da credersi che la Chiesa si opponga all'incremento dell'arte musicale, quando intende rimettere in onore la voce umana al disopra di ogni altro istrumento; nessun istrumento infatti, per quanto esimio e perfetto, potrà mai competere in vigore di espressività colla voce dell'uomo, specie quando di essa si serve l'anima per pregare e lodare l'Altissimo.

VIII. La Chiesa ha d'altronde il suo strumento musicale tradizionale, vogliamo dire *l'organo*, il quale, per la sua meravigliosa grandiosità e maestà, fu stimato degno di disposarsi ai riti liturgici, sia accompagnando il canto, sia, durante i silenzi

del coro, secondo le prescrizioni della Chiesa, diffondendo armonie soavissime. Anche in questo però è da evitare quel miscuglio di sacro e di profano, che, per iniziativa di costruttori da un lato, per le arditezze musicali di alcuni organisti da un altro, va minacciando la purezza della missione santa, che l'organo è nella chiesa destinato a compiere.

Pure Noi desideriamo che, salve sempre le norme liturgiche, tutto ciò che riguarda l'organo ogni dì più sviluppi e trovi nuovo incremento; ma non possiamo nascondere il rammarico che, come in altri tempi con altre forme di musica che la Chiesa giustamente riprovò, così oggi si tenti con modernissime forme di far rientrare nel tempio lo spirito di dissipazione e di mondanità; che se tali forme nuovamente cominciassero a infiltrarsi, la Chiesa non tarderebbe punto a condannarle.

Tornino a risuonare nei templi solo quei concerti dell'organo che risentano della maestà del luogo e olezzino del santo profumo dei riti; solo a questo patto l'arte organaria e organistica ritroverá la sua via e il suo nuovo splendore, a vero vantaggio della liturgia sacra.

IX. Affinché i fedeli prendano una parte più attiva al divin culto, il canto gregoriano, in ciò che spetta al popolo, sia restituito nell'uso del popolo. Occorre infatti che i fedeli, non come estranei o muti spettatori, ma compresi veramente e pe-

netrati della bellezza della liturgia, assistano in tal modo alle sacre funzioni, anche allorché si celebrano processioni solenni, da alternare la loro voce secondo le dovute norme, a quella del Sacerdote o della schola cantorum; che se ciò accadrà felicemente, non si avrà più a lamentare quel triste spettacolo in cui un popolo non risponde affatto, o appena con un mormorio sommesso e indistinto, alle preghiere più comuni proposte in lingua liturgica ed anche in volgare.

X. S'adopere alacramente l'uno e l'altro Clero, sotto la guida e dietro l'esempio dei Vescovi e degli Ordinari, per curare, o direttamente o per mezzo di periti, questo insegnamento liturgico - musicale del popolo, come quello che è strettamente congiunto colla dottrina cristiana. E ciò sarà ancor facile ad ottenere, se si instruiranno nel canto liturgico le scuole principalmente, i pii sodalizi e le altre associazioni cattoliche; le comunità poi dei religiosi, delle suore e di istituzioni femminili siano zelanti nel conseguir questo fine nei diversi istituti di educazione che sono loro affidati. Parimenti confidiamo che non poco contribuiranno a tale scopo quelle società che in alcune regioni, sempre ossequenti alle autorità ecclesiastiche, danno tutta la solerte loro opera per ristaurare la musica sacra secondo le norme della Chiesa.

XI. Per ottenere questi frutti si

lieti, indubbiamente è necessario che vi siano dei maestri, e ch'essi siano moltissimi. A questo proposito, non possiamo fare a meno di tributare le dovute lodi a quelle Scuole ed Istituti di Musica, fondati qua e là per il mondo cattolico, poichè, insegnando con ogni cura e diligenza le musicali discipline, formano dei bravi e valorosi maestri.

Ma in modo specialissimo Noi vogliamo qui ricordare e lodare la *Pontificia Scuola Superiore di musica sacra*, la quale fu fondata nell'Urbe da Pio X fin dall'anno 1910. Questa Scuola, che di poi l'immediato Nostro antecessore Benedetto XV fervorosamente promosse ed alla quale diede in dono una nuova e decorosa sede, anche Noi la circondiamo del particolare Nostro favore, come una preziosa eredità lasciataci da due Pontefici, e perciò la raccomandiamo caldamente a tutti gli Ordinari del mondo.

Ben sappiamo quanta solerzia e fatica richiede quanto abbiamo sopra prescritto. Senonchè, chi non sa quali insigni capolavori i nostri antenati, non atterriti da difficoltà alcuna, hanno tramandato ai posteri, appunto perchè compenetrati dal fervore della pietà e accesi da spirito liturgico? Ciò non deve meravigliare, poichè tutto ciò che emana dalla vita interiore della Chiesa trascende i più perfetti ideali di questa terra.

La difficoltà di questa impresa santissima, nonchè infrangere deve piut-

tosto eccitare e innalzare gli animi dei sacri pastori, i quali tutti, concordemente e costantemente ossequiosi alla Nostra volontà, presteranno al Sommo Vescovo un'opera degnissima del loro episcopale ministero.

Ciò Noi proclamiamo, dichiariamo, sanzioniamo, decretando che questa Costituzione Apostolica sia e rimanga sempre di pieno valore ed efficacia, e che ottenga il suo effetto, *contrariis quibusvis non obstantibus*. A nessuno perciò sia lecito infrangere questa Costituzione da Noi

promulgata, ovvero con temeraria audacia contraddire alla medesima.

Dato a Roma, presso S. Pietro, pel cinquantesimo del Nostro sacerdozio, addì 20 dicembre 1929, anno settimo del Nostro Pontificato.

Fr. Andrea Card. Frühwirt Cancelliere di S. R. Ch.

Camillo Card. Laurenti Pro-Prefetto della S. C. dei Riti.

G. Wilpert, Dec. dei Prot. Apost.

D. Spolverini, Prot. Apost.

Memorie della nostra Pia Opera.

Primo Saggio (Contin. vedi numero prec.)

Digressione sull'origine del Monastero Spirito Santo.

Il P. Samperi nell'*Iconologia* narra: « Nell'anno del Signore 1291 a 5 di Novembre, regnando in Sicilia Iacopo d'Aragona, sotto il Pontificato di Nicolò IV, Francesca Boccapicciola, Signora Messinese, figliuola di Salerno Boccapicciola, rimasta vedova per la morte di Battista Aurefice suo marito nobile messinese, mossa dallo spirito di Dio, fece una generosa risoluzione, lasciando di replicare le terrene nozze, di sposarsi con Cristo Sposo Immortale, con avere invitato altre vergini a fare il medesimo in sua compagnia; impiegando tutte le sue facoltà, e quanto possedeva, per la fondazione d'un

Monastero, il quale fece edificare in un suo podere, fuori delle mura di Messina, verso la parte meridionale, nella contrada nomata allora delle Camerelle. E si diceva quel luogo delle Camerelle, perchè, come è fama, era anticamente abitato da certi devoti romiti, che quivi in diverse stanze o camere, separati l'uno dall'altro, menavano vita celeste e solitaria, e poi fu posseduto dai Monaci di Cistello, e fu Grangia del Monastero di Roccamatore, con buona abitazione e Chiesa, la quale oggi si vede nella clausura del Monastero, ed era dedicata a S. Maria dello Spirito Santo, cioè alla B. Vergine, quando nel Cenacolo, con altri Apostoli, nel dì di Pentecoste, ricevette lo Spirito Santo, e diede poi

al Monastero novello di vergini quel nome, che al presente dura. E perchè fioriva allora nella Chiesa di Dio a maraviglia l'Ordine Cisterciense, volle la fondatrice Suor Francesca, prima Abbadessa, che militasse quella sua famiglia sotto la bandiera di quei Religiosi, che aveano quivi abitato, soggettandosi all'Abate del Monastero, quindi non molto lontano, di S. Maria di Roccamatore; e stabilì, che le Abbadesse da eleggersi nei tempi avvenire dovessero essere confermate e approvate da quell'Abbate, il che si osservò, per la serie di molti anni, come espressamente si legge nello stromento rinnovato, per gli atti di Antonio di Cardines, ad istanza dell'Abbadessa Suor Giovanna Firlingerio, e confermato con l'autorità dei Giudici della Città, ch'erano in quel tempo Gualteri Bonifacio, e Buonsignore Ansalone nell'anno 1452. Fu parimente confermata la donazione fatta al nuovo Monastero di Sor Francesca da Federico III d'Aragona, nell'anno 1303, e da Alfonso il Magnanimo nel 1452. Spese di più per quella opera tutto il suo mobile, ed assegnò la Chiesa di S. Maria dello Spirito Santo, come juspatronato delle future Abbadesse del suo Monastero. Non si può facilmente ridire il fervore di questa serva di Dio, l'esercizio delle sante virtù, ed il rigore della vita, che menava in quel suo religioso ritiro, con le vergini compagne, che la seguivano a gran passo ».

Fu governato fino al 1568 da Abbadesse, che duravano a vita e di parecchie delle quali volentieri riferiremmo per edificazione spirituale qui le biografie edificanti, quali descrive il P. Samperi, se ne fosse il luogo.

Poi seguirono le Abbadesse triennali, delle quali sono state molte serve di Dio. Così per varie vicende fino alla soppressione, quando il Monastero ed i suoi beni furono, come si disse eufemisticamente, incamerati e le Monache espulse. In seguito le Monache, non so in qual modo, si erano ritirate nel Monastero ed erano in parecchie.

Poi tutto a un tratto ne morirono tre per tifo addominale, e in poco le altre spaventate andarono via. Passato nelle mani del Municipio, l'aveva adoperato per alloggiare mille soldati ed altri inquilini. Perciò era tutto rovinato, quando passò a noi, derubato di tutto, e, per renderlo abitabile e adatto per noi, occorsero grandi spese.

I Primi Religiosi.

L'anno 1895 veniva ordinato Sacerdote da Mons. Alcontres, Coadiutore del Card. Guarino, nella Chiesa di S. Maria degli Angeli, il signor Francesco Bonarrigo, che divenne così il primo Sacerdote dell'Opera e fu uno dei più attivi cooperatori del Padre in quei primi tempi.

Aveva studiato negli Istituti la

teologia morale e ne era stato esaminatore il Padre.

Più sopra abbiamo già accennato all'inizio di un Chiericato, ma esso non indicava affatto un probandato religioso, non vi era stata fin dal principio l'idea netta di una vera e propria Congregazione Religiosa, come per l'Opera Femminile, con noviziato, voti e tutto ciò che viene a costituirlo.

L'idea centrale era formare dei Sacerdoti, i quali dedicassero la loro attività in prò dell'Opera. Per questo studiavano e lavoravano e più tardi frequentarono il seminario. Però, passati già i primi anni, si faceva strada anche l'idea di organizzare con vincoli religiosi; e difatti narrano che si cominciava già a parlare di voti e di promesse: era un passo in avanti; son così tutte le cose che progrediscono e si svolgono.

Inoltre il Rogate, che era stata, diciam così, la santa idea fissa del Padre, fin da giovane, affulgeva alla sua mente in tutta la freschezza della sua opportunità e pregava e faceva pregare per ottenere i buoni Operai alla S. Chiesa, sicchè questo spirito di preghiera divenne ben presto lo spirito della Pia Opera.

Proprio in quel tempo, cioè l'anno 1897, fu alloggiato nelle povere case Avignone un P. Benedettino, il P. Mauro Placido di Montecassino, e vi si trattenne cinque mesi, forse per tentare di ricostruire l'an-

tico Monastero Benedettino. Egli si accorse di quel seme santo che si andava lì maturando, trovò quelle giovani speranze e vi pose grande affetto.

Erano allora entrati Placido Romeo, nel 1896, e qualche anno prima due altri, di cui non diciamo il nome. Essi non avevano lo scopo dei chierici, ma si volevano consacrare al Signore nella Pia Opera.

Il P. Benedettino allora si interessò presso il Padre e così indossò loro un abito nero stretto da cintura di cuoio, pellegrina anche nera con cappuccio, cambiando i nomi del secolo rispettivamente in quelli di fra Placido, fra Benedetto e fra Giuseppe. Fecero dapprima delle promesse e dopo qualche anno alcuni voti. All'abito si aggiunse poi lo zucchetto, più tardi ancora si abolì il cappuccio e si adoperò il cappello semplice.

Così poteva dirsi già dato principio ad una specie di Comunità Religiosa. Fu un primo tentativo, in appresso si aggiunsero altri fratelli, qualcuno riuscito altri no; i chierici rimasero coll'antico sistema e coll'abito chiericale.

Dolorosissimo avvenimento.

E qui saremmo condotti dal filo storico a narrare un avvenimento che tanto addolorò il Padre nella sua vita; ma la vicinanza dei fatti e le persone ancor viventi, che vi ebbero

parte, ci consigliano, per ragioni di prudenza, a rimandare ad altri tempi, o lasciare ad altri, il compito della narrazione di questo doloroso periodo.

Accenniamo soltanto al fatto che talune Suore non furono fedeli al Fondatore, e si staccarono dalla sua obbedienza e dalla sua Opera.

Questa però, mercè la grazia del Signore, continuò sempre a progredire; nuove vocazioni colmarono i posti vuoti, e a poco a poco la pace ritornò in seno alla Comunità, e il Padre poté constatare che la mano del Signore era sempre sopra di Lui.

La Madonna suda. — Un'ora d'agonie.

Il 1897 fu un anno di grandi avvenimenti. Era una svolta nella vita della Pia Opera, la quale balzò allora, come ben si esprime il Padre, nel campo della storia. Il 25 maggio un fatto strano succedeva allo Spirito Santo; il Padre viene improvvisamente chiamato dall'Istituto maschile, dove si trovava, con un biglietto della Superiora. Egli vi corse. Quale non fu la sua meraviglia nel constatare che un gocciolo quasi sudore emanava dalla statua in legno della Vergine Immacolata? Un umidore inesplicabile ne irrorava la testa, la faccia, i capelli, se ne inzuppò del cotone idrofilo, se ne bagnarono dei pezzetti di carta, se ne raccolse dalle Suore in un cucchiaino.

Sorse in tutti l'idea d'un prodigio.

Constatato il fatto, il Padre si recò a riferire tutto all'Autorità Ecclesiastica e chiamò per farglielo vedere il Vicario Generale, allora Mons. Giuseppe Basile, dottissimo canonista.

Costui si recò sul posto, vide, constatò il fatto, prudentemente spiegò potesse essere un effetto dell'olio di lino. Fu chiamato un perito in materia, lo scultore in legno Antonino Saccà. Questi, osservato tutto, disse che quel trasudamento non poteva essere prodotto dall'olio di lino, che una volta asciutto, non si liquefa a nessuna temperatura, tanto meno a quella della stagione; nè dal legno di pioppo, di cui era fatta la statua, perchè molto secco; che egli non sapeva spiegarlo e ne rilasciò un attestato. Ma piamente però ora la possiamo pensare una spiegazione. La Pia Opera usciva da una lotta terribile, (cui abbiamo accennato sopra) per entrare in una lotta suprema: la soppressione. E la SS. Vergine, che il Padre tanto amava, e che il Padre tanto invocava con quei delicati versi:

*Come te vide il peregrin per via
Sgombrar i nemi ad un girar di ciglio,
Madre, a salvar la navicella mia*

Dammi consiglio!

voleva scongiurare la feroce tormenta. È il Padre stesso che ce lo dice, quando introduce il celeste Sposo, Gesù, che dice alla Congregazio-

ne delle Figlie del Divino Zelo :

*Tristi quei giorni! Allor! la Madre mia
Dal Simulacro della Sua Cappella
Diede le stille, come chi per via
Suda affannoso: tal sudava anch'ella!
Per te sudava a chiedermi salvezza,
Per te sudava a discacciar Satanno;
Parea piangesse teco, e l'amarezza
Divider teco del recente affanno!*

Un fatto in apparenza di poca importanza determinava una grande tempesta; e pur ne erano successi degli altri purtroppo prima. Il Padre si dovette assentare da Messina in cerca di aiuto e di conforto. Durante la sua assenza, se ne fuggì una ragazza minorenni. Le Suore, essendo riuscite vane le ricerche, ne informarono la questura; questa a sua volta accertamente ne informò l'Autorità Ecclesiastica, impersonata dal Card. Mons. Guarino, Arcivescovo, infermo, e coadiuvato da Mons. Basile, Vicario Generale.

Il Vicario s'impressionò. Non era possibile continuare questa istituzione in quel modo; avvenivano gravi inconvenienti; l'Autorità civile ne chiamava responsabile l'Autorità Ecclesiastica, prima per la fuga di Suore, ora di una ragazza; molti e molti avevano una gran diffidenza nell'avvenire di quest'Opera; non si vedeva nulla di spiccatamente organizzato; non aveva mezzi di sussistenza; in un domani forse non troppo lontano tutto sarebbe potuto finire con esito non edificante:

e la responsabilità sarebbe ricaduta sulla Curia, che non aveva agito con la necessaria accortezza a tempo opportuno. Per queste e simili ragioni, la Curia si decise a mandare il decreto di scioglimento dell'Opera Femminile, ordinando alle componenti che si svestissero e ritornassero alle loro case.

Fu il decreto di morte, e questo assente il Padre. Al suo ritorno le Suore, spaventate, gli presentarono il funesto decreto. S'immaginò lo strazio e la sorpresa del suo cuore. Tutto ciò che aveva accumulato con tanta energia e tanti sacrifici, nulla curando neppure la salute e la vita, tutto era in un tratto irrimediabilmente distrutto. Ma non si smarri. Con l'occhio al Signore, si risolse sul da fare. Si presenta subito a Mons. Basile, e, mostrandosi addolorato della cosa, gli domanda a chi deve consegnare le settanta orfanelle che teneva ricoverate, e che non sapeva più come tenere, essendo soppressa la comunità delle Suore. Il Vicario Generale si trovò imbarazzato a siffatta proposizione. Dapprima si tenne fermo nell'esecuzione del provvedimento preso, perchè diceva, non si può stare in pace. Poi, in quanto alle orfanelle, cercasse una buona e pia signora, a cui affidarle. Il Padre andò via, assicurando che avrebbe cercato, anzi che stava cercando. Così il pericolo, se non scongiurato, era almeno allontanato per il momento. *(Continua).*

Omaggio floreale.

Spettacolo bello e commovente quello al quale ha assistito il popolo messinese durante la solenne processione del Corpus Domini, e quella dell'ottava! Chierici ed orfanelli antoniani precedevano di pochi passi il Divinissimo, tenendo nelle mani alcuni una scopa, altri un canestro di fiori. I primi spazzavano la via sulla quale doveva passare il Salvatore Divino, gli altri la coprivano di fiori. Erano rose, gigli, viole, fiordalisi, garofani, gelsomini: un vero omaggio floreale a Gesù Salvatore. La pratica di questa pia e commovente cerimonia non esiste altrove. La sua origine risale a molti anni addietro, quando gli orfanotrofi antoniani erano all'inizio; ed ebbe la sua ragione nella fede viva del loro Fondatore, il non mai abbastanza compianto Canonico M. Annibale Di Francia. Pareva che egli Lo vedesse coi propri occhi Gesù, nascosto sotto i veli eucaristici. Questa fede egli voleva trasfusa nei suoi diletti figliuoli. Epperò, l'umilissima pratica aveva allo sguardo suo una importanza eccezionale: era una predilezione di Gesù per gli Orfanotrofi; i giovani scelti prendevano il nome di sacri spazzatori. L'omaggio floreale non è stato in nessun anno interrotto, continua sempre, e la scelta dei sacri spazzatori diventa ogni anno un problema, perchè tutti gli orfanelli si offrono, ma non tutti possono essere contentati. Nel concetto del Fondatore questi sacri

spazzatori rappresentano tutta l'Opera Antoniana, che pulisce le vie e sparge i fiori sui passi di Gesù. Che Gesù abbia molto gradito questo pio omaggio, il Fondatore lo deduceva dalla nuova prosperità dell'Opera sin dall'inizio della pia pratica: fino allora gli orfanelli erano scalzi e malamente vestiti: d'allora in poi, la Provvidenza Divina inviò nuove e insperate risorse. E gli orfanelli non dimenticano nè trascurano la pia pratica di spazzare le vie e di coprirle di fiori, nelle processioni del Corpus Domini. A quest'omaggio floreale concorrono le ricche famiglie messinesi, che spogliano d'ogni fiore le piante che coltivano sulle verande dei loro palagi o nelle terrazze, o nei loro giardini; ed anche le modeste famiglie che ne fanno con ogni mezzo acquisto. E le une e le altre corrono a portarli nella Chiesa di S. Antonio, dove quest'anno si sono ammassati tanti fiori, che gli orfanelli poterono con essi coprirne tutto il percorso della solenne processione: grandioso omaggio floreale in segno di riconoscenza e di gratitudine.

(Dalla "Scintilla,, 12 Giugno 1929).

LA GRANDE PATERNA BENEDIZIONE.

Venerdì 7 giugno, festa del Cuore SS. di Gesù, nella sala del Congresso della S. C. degli Affari Ecclesiastici straordinari in Vaticano, tra sua Eminenza Rev.ma il Card. Gasparri, Segretario di Stato di Sua

Santità e S. E. il Cav. Benito Mussolini, Primo Ministro e Capo del Governo d'Italia, è avvenuto lo scambio delle ratifiche di Sua Santità il Sommo Pontefice e di Sua Maestà il Re d'Italia, relative ai patti lateranensi, già stipulati l'11 febbraio 1929.

Appena avvenuto lo scambio delle ratifiche, l'Ill.mo e Rev.mo Mons. Giuseppe Pizzardo, presentava a Sua Eminenza Rev.ma il Signor Cardinale Segretario di Stato il seguente venerato Autografo del Santo Padre, di cui dava lettura la stessa Eminenza sua:

Signor Cardinale,

Voglia far portare al nuovo Ufficio Nostro Telegrafico il seguente testo per la immediata trasmissione.

*« A Sua Maestà Vittorio Emanuele
« III Re d'Italia.*

« Il primo telegramma che mandiamo da questa Città del Vaticano è per dire a V. M. che lo scambio delle ratifiche delle Convenzioni Laterane è, grazie a Dio, da pochi istanti un fatto compiuto. Quod propter sperum felix faustum fortunatumque sit. È altresì per impartire di tutto cuore una grande paterna Apostolica Benedizione alla M. V., all'Augusta Consorte, a tutta la Reale Famiglia, all'Italia, al mondo.

« PIUS PP. XI »

Benedicendo La insieme col Re regio Plenipotenziario e con tutti i convenuti al solenne storico atto,

PIUS PP. XI.

Al Sovrano Dispaccio, immediatamente spedito, giungeva poco dopo la seguente risposta:

A Sua Santità Pio XI.

Sono commosso per il cortese telegramma inviatomi da Vostra Santità all'atto dello scambio delle ratifiche degli Accordi Lateranensi. Condivido l'augurio di Vostra Santità ed elevo a Dio il voto che con l'atto odierno abbia inizio la nuova felice era nei rapporti tra la Chiesa e lo Stato. Ringrazio insieme con Sua Maestà la Regina e con la mia Reale Famiglia Vostra Santità per l'Apostolica Benedizione impartitaci.

VITTORIO EMANUELE.

I PATTI LATERANENSIS.

Circa i patti Lateranensi, giova ricordare quello che il S. Padre diceva nel discorso ai quaresimalisti di Roma lo stesso 11 febbraio, in quella stessa ora e forse in quel preciso momento, in cui i plenipotenziari firmavano gli accordi!

Ben possiamo dire che non v'è linea, non v'è espressione degli accennati accordi, che non sia stata, per una trentina di mesi almeno, oggetto personale dei Nostri studi, delle Nostre meditazioni, ed assai più delle Nostre preghiere, e delle preghiere anche largamente richieste a moltissime anime buone e più amiche di Dio.

Gli accordi comprendono anzitutto un Trattato, inteso a riconoscere e,

per quanto hominibus licet, ad assicurare alla S. Sede una vera e propria e reale sovranità territoriale (non conoscendosi nel mondo, almeno fino ad oggi, altra forma di sovranità vera e propria se non appunto territoriale) e che evidentemente è necessaria e dovuta a Chi, stante il divino mandato e la Divina rappresentanza ond'è investito, non può essere suddito di alcuna sovranità terrena.

È stata perciò creata la Città del Vaticano, nella quale estendesi questa vera e propria e reale sovranità del S. Padre. In sostanza quanto a territorio, è ben poca cosa; ma è bello sentire intorno a ciò quanto dice lo stesso Sovrano Pontefice nel discorso citato:

Forse alcuni troveranno troppo poco di territorio, di temporale. Possiamo dire, senza entrare in particolari e precisioni intempestive, che è veramente poco, pochissimo, il meno possibile quello che abbiamo chiesto in questo campo e deliberatamente, dopo aver molto riflettuto, meditato e pregato. E ciò per alcune ragioni che Ci sembrano e buone e gravi. Innanzi tutto abbiamo voluto mostrare di essere pur sempre il Padre che tratta coi figli, che è dire la disposizione Nostra a non rendere le cose più complicate e più difficili, ma più semplici e più facili. Inoltre volevamo calmare e far cadere tutti gli allarmi, volevamo rendere addirittura ingiuste, assolutamente irragionevoli tutte le recriminazioni fatte o

da farsi in nome di una, stavamo per dire, superstizione di integrità territoriale del Paese. Ci parve così di seguire un pensiero provvido e benefico a tutti per il presente e per il futuro, provvedendo ad una maggiore tranquillità di cose, prima ed indispensabile condizione per una stabile pace e per ogni prosperità.

In terzo luogo volevamo mostrare in un modo perentorio, che nessuna cupidità terrena muove il Vicario di Gesù Cristo, ma soltanto la coscienza di ciò che non è possibile non chiedere; perchè una qualche sovranità territoriale è condizione universalmente riconosciuta indispensabile ad ogni vera sovranità giurisdizionale: dunque almeno quel tanto di territorio che basti come supporto della sovranità stessa; quel tanto di territorio, senza del quale questa non potrebbe sussistere, perchè non avrebbe dove poggiare. Ci pare insomma di vedere le cose al punto in cui erano in S. Francesco benedetto: quel tanto di corpo che bastava per tenersi unita l'anima. Così per altri Santi: il corpo ridotto al puro necessario per servire all'anima e per continuare la vita umana, e colla vita l'azione benefica. Sarà chiaro, speriamo, a tutti che il Sommo Pontefice proprio non ha se non quel tanto di territorio materiale, che è indispensabile per l'esercizio di un potere spirituale affidato ad uomini in beneficio di uomini. Non esitiamo a dire che Ci compiaciamo che le cose stiano così; Ci com-

piacciamo di vedere il materiale terreno ridotto a così minimi termini, da potersi e doversi considerare anch'esso spiritualizzato dall'immensa, sublime e veramente divina spiritualità che esso è destinato a sorreggere ed a servire.

Vero è che Ci sentiamo pure in diritto di dire che quel territorio che Ci siamo riservati, e che Ci fu riconosciuto, è bensì materialmente piccolo, ma insieme è grande, il più grande del mondo, da qualunque altro punto di vista lo si contempli.

Quando un territorio può vantare il colonnato del Bernini, la cupola di Michelangelo, i tesori di scienza e di arte contenuti negli archivi e nelle biblioteche, nei musei e nelle gallerie del Vaticano; quando un territorio copre e custodisce la tomba del Principe degli Apostoli, si ha pure il diritto di affermare, che non v'è al mondo territorio più grande e più prezioso.

Si allega poi al Trattato una *Convenzione finanziaria* distinta ma formante *parte integrante* del Trattato stesso, intesa a regolare i rapporti finanziari tra le due Alte Parti contraenti, per la quale l'Italia si obbliga a versare, allo scambio delle ratifiche, alla S. Sede la somma di lire italiane 750.000.000 (settecento cinquanta milioni) e a consegnare contemporaneamente tanto Consolidato italiano del valore nominale di lire italiane 1.000.000.000 (un miliardo).

E ciò come compenso dei danni subiti dalla S. Sede in seguito alla soppressione del patrimonio di S. Pietro e delle Congregazioni religiose.

Segue in fine un *Concordato*, che il S. Padre volle fin da principio *inseparabilmente congiunto al Trattato, per regolare debitamente le condizioni religiose in Italia.*

Costa di 45 articoli, e alcuni di essi riguardano le Congregazioni religiose, alle quali è riconosciuta la personalità giuridica. Riportiamo lo art. 3°, come quello che ha più immediata e diretta applicazione pei nostri giovani soggetti agli obblighi di leva:

Gli studenti di teologia, quelli degli ultimi due anni di propedeutica alla teologia avviati al sacerdozio, ed i novizi degli istituti religiosi possono, a loro richiesta, rinviare, di anno in anno, fino al ventesimo sesto anno di età l'adempimento degli obblighi del servizio militare.

I chierici ordinati in sacris ed i religiosi, che hanno emesso i voti, sono esenti dal servizio militare, salvo in caso di mobilitazione generale. In tale caso, i sacerdoti passano nelle forze armate dello Stato, ma è loro conservato l'abito ecclesiastico, affinché esercitino fra le truppe il sacro ministero, sotto la giurisdizione ecclesiastica dell'Ordinario militare, ai sensi dell'art. 14. Gli altri chierici o religiosi sono di preferenza destinati ai servizi sanitari.

Tuttavia, anche se siasi disposta la mobilitazione generale, sono dispensati dal presentarsi alla chiamata i sacerdoti con cura di anime. Si considerano tali gli Ordinari, i parroci, i vice parroci o coadiutori, i vicari ed i sacerdoti stabilmente preposti a rettorie di chiese aperte al pubblico.

Pagina di vita intima

Proponenti.

(Dagli appunti spirituali del Padre).

Non consentirò a qualsiasi gusto, diletto o soddisfazione dei sensi e della parte inferiore dello spirito, almeno con la pura volontà, sia pure che tali gusti o dilette o soddisfazioni siano leciti: se poi siano spirituali, consentirò entro i giusti limiti. Se manco a questo proponimento, lo rinnovo dolcemente e fortemente, sempre come se lo facessi la prima volta col primo fervore.

Non consentirò all'istinto della natura di allontanare ogni pena o grave o lieve, ogni molestia, o fastidio ec. e fino a quando posso resisterla, e quando il resisterla non posso o non conviene (perchè mi distraesse dalla preghiera, dal divino servizio ec.) allora se posso allontanarla, l'allontano dolcemente, tranquillamente, umiliandomi in cuor mio intimamente della mia impotenza a tollerare una minima pena, sia pure un fil di capello che mi cade

sul viso, un moscherino ec. Se poi non posso liberarmene, o non conviene, implorerò il divino aiuto, farò ogni sforzo per uniformarmi e tollerare pazientemente, ed anche, occorrendo, pregherò umilmente di esserne liberato, umiliandomi sempre della mia impotenza a tollerare ec.

Mi studierò di privare i cinque sensi di ciò che possa dilettarli anche lecitamente, sia nel mangiare, nel bere ecc. e quando non arrivo a mortificarli perfettamente in tutto ciò che è lecito, mi umilierò tranquillamente.

Pregherò la divina Misericordia che mi dia lume e grazia perchè dia ai sensi quello che è puramente necessario o utile per un bene maggiore, in ordine allo spirito, per me e per gli altri, senza consentire ec. E con giusta e regolare discrezione, e se in ciò mi manca il lume efficace, mi umilierò profondissimamente ma tranquillamente, riconoscendo che questo lume mi manca per gli abusi che fatto dei miei sensi, per gli abiti cattivi e radicati onde i sensi si sono fortificati secondo la natura e non secondo la grazia, perchè non so bene pregare né fare violenza a me stesso. Per tutto questo, mi umilierò al Divino Cospetto, implorerò il gran dono della buona volontà, e la vittoria completa sopra me stesso mediante la virtù del sacrificio, della forza e della contrizione ec. pei meriti del mio

Crocifisso Signore e della mia Adolorata Madre!

In ogni azione, e in ogni istante procurerò di stare attentissimo a questi proponimenti e di prendere un abito, col divino aiuto, di quest'attenzione, con l'esercizio della Divina Presenza e di qualche punto della meditazione o di qualche divina Verità, o massima della Divina Parola o dei Santi, affinchè operi con questa rinunzia del sensibile (anche delle immagini), non più curandomi di nulla secondo natura, o di piacevole o dispiacevole, per arrivare al felice stato dell' Apostolo: *et qui fient tanquam non fientes, e qui gaudent tanquam non gaudentes.*

Tutti questi proponimenti sono l'a, b, c della vita spirituale, che io fino a 55 anni compiuti non è mai davvero incominciata! Voglia la Divina Bontà, che finora m'ha tollerato, chiamarmi all'ultim'ora. Amen.



Per fare tutte le sante Comunioni Sacramentali, che non ó fatte dall'età di 7 anni fino all'età di 17 anni, debbo fare Comunioni Spirituali 2355 (circa). Per fare queste 2355 Comunioni Spirituali ne farò 3 al giorno per anni 3 e mezzo (se Dio benedetto mi dá grazia).

Messina, 7 Giugno, Venerdì, Festa del Cuore di Gesù, 1907.

NELLA GLORIA DEI BEATI

GIOVANNI BOSCO.

(Beatificato il 2 Giugno).

Il 16 agosto 1815, nell'anno in cui veniva istituita la festa di Maria Ausiliatrice, in una casetta di campagna nella frazione di *Becchi*, tra Castelnuovo e Capriglio, nel circondario d'Asti, nacque da poveri genitori Don Bosco.

Perdette il padre nella tenerissima età di due anni.

Primo precettore di Giovanni Bosco fu il vecchio Cappellano di Morialdo, Don Calosso, che sul capezzale di morte, nel novembre 1830, diede al giovinetto la chiave del suo

scrigno, perché si servisse del denaro racchiuso; ma egli lo consegnò intatto agli eredi, perché sin d'allora il suo spirito di Santo, anteponeva la felicità celeste alla felicità materiale.

Dopo la morte di Don Calosso, che aveva con tanta cura presa l'assistenza di Giovannino, la mamma lo mandò alle scuole pubbliche, non avendo mezzi di procurargli maestri privati; ed egli per tirare innanzi negli studi fece un po' di tutto: il cantore, il sonatore, il saltimbanco, il sarto, il fabbro - ferraio e giunse così a circa venti anni di età in cui, per consiglio del suo Parroco Don Cin-

zано, entrò in Seminario; e ciò avveniva il 30 ottobre dell'anno 1835.

Il 5 giugno 1841, dall'Arcivescovo monsignore Franzoni, ricevette Giovanni nell'episcopio di Torino, la consacrazione sacerdotale — il 6 nella stessa Torino, celebrò la prima Messa nella Chiesa di S. Francesco d'Assisi — il giorno 10, festa del Corpus Domini, cantò la prima messa in Castelnuovo, riempiendo di giubilo tutti i suoi concittadini.

Ma il sogno dorato di Don Bosco era un Oratorio per i ragazzi; ed attraverso stenti e fatiche riuscì finalmente ad aprire, in una località detta *Refugio*, un piccolo oratorio, con annesso luogo di trattenimento per i giovanetti, che volle dedicare a S. Francesco di Sales, e che fu la pietra miliare degli istituti Salesiani.

Dall'ottobre 1844 a tutto l'anno 1846, l'oratorio di Don Bosco dovette, per varie ragioni, e perchè bersagliato da ogni parte, cambiare continuamente di luogo, mentre i mezzi di sussistenza mancavano, l'opera era derisa e il fondatore stesso preso per pazzo.

Ma intanto la fama dell'apostolato di Don Bosco verso la gioventù, e dei suoi personali prodigi a profitto di essa, faceva accorrere nuovi fanciulli attorno a Giovanni, ed egli, incoraggiato dai consigli che in sogno continuamente riceveva dalla Madonna Ausiliatrice, incominciò a vagheggiare l'idea di un Ospizio per i fanciulli poveri e derelitti, che riu-

scì ad aprire effettivamente nel maggio 1847.

Dopo soli due anni, e cioè nel 1849, l'Ospizio erasi talmente ingrandito che Don Bosco, consigliatosi col suo collaboratore Don Michele Rua, che fu poi il suo primo successore, divisò di fondare una vera e propria associazione cattolica col titolo « Società di S. Francesco di Sales ».

La « Società di S. Francesco di Sales » essendo ormai un fatto virtualmente compiuto, se non ancora ufficialmente approvato, pensò Don Bosco di erigere in Torino un Tempio in onore di Maria Santissima Ausiliatrice, la Celeste Signora che lo aveva sempre guidato attraverso i sogni; ed in questa idea fu largamente confortato da Giovanni Cagliero, che fu poi il Cardinale protettore di tanta opera.

La pietra angolare del Santuario fu solennemente collocata e benedetta il 27 aprile 1865, alla presenza di S. A. R. il Principe Amedeo di Savoia, Duca di Aosta, alla presenza del Vescovo di Susa, Mons. G. Antonio Oddone, ed alla presenza di numerose autorità, mentre la musica dell'Ospizio di Don Bosco rendeva gli onori col suono della Marcia Reale.

I danari per la erezione della Chiesa, destinata ad essere il *caput Urbis ed Orbis* della Società Salesiana, piovevano da ogni parte, ed essa venne consacrata, con grandissime feste, nel giugno 1868.

Il 3 aprile 1873 le « Costituzioni » della Società Salesiana furono definitivamente approvate dalla S. Sede, e tre anni dopo il Pontefice Pio IX, in un suo memorando discorso, disse: « La Congregazione Salesiana è stata istituita affinché nel mondo si veggia se vi sia il modo di dare a Dio quello che è Dio, e a Cesare quello che è di Cesare, secondo quello che disse Gesù Cristo a' suoi tempi: Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio. E vi predico, e voi scrivetelo, scrivetelo ai vostri figliuoli, che la Congregazione fiorirà, si dilaterà miracolosamente, durerà nei secoli venturi, e troverà sempre dei coadiutori e dei cooperatori, in fino a tanto che cercherà di promuovere lo spirito di pietà e di religione, ma specialmente di moralità e di castità tra i giovani ».

L'11 aprile 1875 salpò da Genova il primo drappello di Missionari; così le opere Salesiane si sparsero in un baleno per tutto il mondo; e più tardi *a latere* di esse, sempre per iniziativa di Don Bosco, sorse le *Figlie di Maria Ausiliatrice*, di cui fu prima Superiora Generale la Venerabile Maria Mazzarello, già proposta per la beatificazione.

Il 31 Gennaio 1888, allorché le campane mattutine salutavano con l'*Angelus* l'alba nascente, l'apostolo della gioventù, Don Giovanni Bosco, passò dai tumulti terreni allo splendore del Cielo.

Il 4 giugno 1890 incominciò, nella Curia Arcivescovile di Torino, il processo ordinario per la Beatificazione e Canonizzazione del grande educatore; il 23 luglio 1907 Papa Pio X lo dichiarò Venerabile, ed ora il Sommo Pontefice nostro Pio XI lo ha beatificato solennemente nel maggior tempio della cristianità, mentre la figura del nuovo Beato, troneggiante dal centro della gloria Berniniana, può dirsi l'esponente della Benedizione Divina sulla gioventù d'Italia.

TERESA MARGHERITA REDI.

(Beatificata il 9 Giugno).

Nacque in Arezzo il 15 Luglio 1747 dal Cav. Ignazio Redi e da Camilla Ballati nobile senese. Il giorno seguente, festa della Madonna del Carmine, riceveva col battesimo il nome di Anna Maria. Prevenuta dalla grazia fino dalla più tenera età, crebbe qual giglio candidissimo nel santuario domestico, aborrendo da ogni cosa mondana, e aspirando solo alla conoscenza di Dio e delle cose celesti; onde più tardi, nella semplicità del suo cuore, poté esclamare: « Lo sa bene Gesù, che io fin da piccola non ho altro voluto, che piacere a Lui e farmi santa! » Posta nell'educandato di S. Apollonia, in Firenze, che accoglieva le giovinette di nobile condizione, la voce di S. Teresa di Gesù per due volte l'invitò al Carmelo. Fedele alla celeste chiamata, spezzò virilmente ogni na-

turale legame, e vestì l'abito delle Carmelitane Scalze l'11 Marzo 1765, nel Monastero di Firenze. I suoi primi passi nella casa di Dio furono tali da destare ammirazione in quelle ferventi religiose. L'amore al nascondimento e al patire, un'assidua mortificazione interna congiunta ad austera penitenza, un'ardente divozione al Cuore di Gesù ed alla Vergine, furono i tratti caratteristici della sua vita.

Giunta in brevità di giorni alle più alte cime della perfezione, a soli 22 anni di età, e dopo 4 di Professione Religiosa, consumò placidamente il suo olocausto d'amore il 7 Marzo 1770, nell'ora stessa in cui la Vittima Divina era spirata sulla Croce.

Moti prodigi accompagnarono il beato suo transito. Dopo 15 giorni fu constatata dai periti l'incorrusione della salma verginale, alla presenza di Mons. Incontri, Arcivescovo di Firenze, che, commosso dal profumo che esalava, lo definì: *Profumo di Vergine!* Grazie e miracoli furono attribuiti alla sua intercessione. Un risveglio di devozione e molte grazie ricevute in questi ultimi tempi, alcune delle quali prodigiose, hanno indicato la volontà del Signore di glorificare la sua Serva, e la Santa Chiesa Le decretò l'onore degli altari. Il suo corpo verginale, ancora incorrotto e sempre flessibile, riposa nel Coro del suo Monastero di Firenze.

CLAUDIO DE LA COLOMBIÈRE.

(Beatificato il 16 Giugno).

Il P. Claudio De la Colombière ebbe i natali nel 1641, da famiglia nobile e facoltosa, in un paesello del Delfinato, detto S. Sinfioriano; il quale fu segnato e cinto di mura da Umberto I, conte di Moriana, detto Biancamano, a' tempi cioè di Corrado II il Salico, re d'Italia (1026), poi imperatore romano (1027).

Iniziò e compì la carriera degli studi classici nella città di Lione nella scuola dei Gesuiti, allora assai celebre.

Nel 1657 entrava nella Compagnia di Gesù nella città di Avignone.

In quella stessa città di Avignone iniziò l'insegnamento, che forma gli uomini veramente segnalati, in un grandioso collegio che accoglieva fino a 1200 alunni. D'onde chiamato a Parigi, nel 1666, per lo studio della Teologia, vi corse quello stadio con fama di tanto ingegno, che fu scelto a dare in pubblico un saggio della sua valentia nella Teologia e nella S. Scrittura.

Nel famoso Collegio di Clermont, il nostro La Colombière fu scelto precettore dei due giovanetti figli del Colbert, famoso e potente ministro delle Finanze; il quale fu talmente soddisfatto della riuscita di quei suoi figliuoli, che chiamava spesso quel Gesuita a conversazione familiare nel suo castello e nella sua villa.

Dopo l'ordinazione sacerdotale, pas-

sò a insegnare nel Collegio di Lione e prepararsi così al ministero della divina parola, finché nel 1674 non intraprese, secondo le leggi della Compagnia, il terzo anno di Probazione o Noviziato. Durante questo tempo, nel praticare gli Esercizi Spirituali di un mese, s'intese mosso da Dio a fargli di sè un più perfetto sacrificio, con l'eroico voto di osservare tutte le regole del proprio Istituto, voto che doveva sempre meglio disporlo alla solenne Professione (2 febbraio 1675), e all'apostolato del Sacro Cuore di Gesù, a cui il Cielo lo aveva eletto.

Destinato, subito dopo, a Superiore della casa della Compagnia a Paray-le-Monial, si vide così compiuta la promessa fatta dal Divino Sposo a S. Margherita Maria di inviarle il suo servo fedele e perfetto amico. Sotto la spirituale direzione del B. Claudio, la Santa si trovò rianimata e rassicurata a secondare, senza tema, i desiderii del Sacro Cuore, per la propagazione del suo culto: Ella, poi, svelò al suo santo Direttore la missione speciale che Gesù affidava a lui ed al suo Ordine, di propagare ed estendere in mezzo al popolo cristiano quella salutare devozione, senza farsi punto atterrire da difficoltà alcuna. Il 21 Giugno 1675, venerdì dopo l'ottava del *Corpus Domini*, il nostro Beato, con S. Margherita Maria si consacrarono in perpetuo a quel Divino Cuore.

Era il La Colombière di nobili

fattezze e gentili, aveva maniere modeste, possedeva un vasto corredo di conoscenze, frutto di lungo studio e di grande ingegno. Avvezzo poi alla conversazione degli uomini della Corte più colta e più raffinata del mondo, aveva acquistato una conoscenza profonda della lingua usata dai grandi scrittori di quel secolo d'oro della letteratura francese; il che lo mise in vista alla stessa Corte, e ne faceva ricercare la persona.

Per queste sue qualità, fu scelto nel 1676 come predicatore alla Corte del duca d'York, in Londra, il quale aveva sposato in seconde nozze Maria Beatrice d'Este, figlia del duca di Modena.

La sua condizione in quella città, in quella Corte, in quell'ufficio, era supremamente difficile.

Sebbene nel 1660 il generale Monk avesse ristaurato il partito regalista nella Scozia, rovesciato la repubblica di Cromwell e le ceneri di costui disperse al supplizio, tuttavia l'Inghilterra soggiaceva alla dominazione dell'eresia. Così nel 1673 Carlo II, fratello del duca d'York, fu costretto a decretare il famoso *bill del test*, che proibiva ogni impiego di Stato a chiunque non ripudiasse la credenza romana.

Pure il Beato esercitò quella carica in quella Corte per due anni. Ma poi nel 1678 per la famosa *congiura dei papisti*, inventata di sana pianta dal pastore protestante, Tito Oates,

disonesto, apostata, spergiuro, fu arrestato egli pure, messo in carcere, assoggettato a strapazzi d'ogni genere, e quindi condannato al bando dall'Inghilterra.

Ritornò allora in Francia, logoro e stanco, e col germe già sviluppato di quel morbo che dopo due anni lo toglieva alla vita della terra, in quella stessa città di Paray - le - Monial, che era stata il teatro delle meravigliose visioni della santa Margherita Alocoque tuttora ivi vivente. Contava non più che 41 anno.

COSMA DA CARBONIANO.

(*Martire armeno, beatificato il 23 Giugno*).

Di questa eletta figura di sacerdote armeno, nato l'anno 1636 e martirizzato il 5 novembre 1707, ricordiamo alcuni particolari della sua fine gloriosa.

Il Gran Visir, mentre si formava il corteo per andare al luogo dell'esecuzione capitale, chiamò il capitano dei soldati, affinché col capo carnefice tentassero ogni mezzo per far abbracciare dal Servo di Dio la religione mussulmana, promettendogli salva la vita: qualora vi riuscissero, anche loro sarebbero stati premiati.

Il Beato procedeva, assorto in preghiere, in mezzo a due cattolici, anch'essi condannati a morte. A mezza strada dal luogo del supplizio, gli fu proposto dal capitano che gli si avvicinò, baciandogli la barba, in segno di venerazione, di abbrac-

ciare l'Islamismo. Il beato, che stava recitando il salmo 118 : *Beati immaculati in via*, gli rispose: « Io sono cristiano e servo di Cristo; non rinnegherò mai la mia Fede, per abbracciare la tua falsa. »

Andando innanzi, si incontrarono col Beato alcuni distinti sacerdoti greci, i quali si raccomandarono alle sue preghiere, sapendo che Cosma moriva per voler essere fedele al Concilio di Calcedonia, che dai greci pure è accettato.

Il corteo era giunto sulla piazza di Parmak-Kapou, il Calvario del Beato. Stava recitando il 1° capo del Vangelo di S. Giovanni : *Et vidimus gloriam eius...* Gli fu comandato di mettersi in ginocchio; il che egli fece, dopo aver descritto col piede — avendo le mani legate — una croce sulla terra, che doveva essere inzuppata del suo sangue.

Invano domandò che i suoi due compagni fossero decapitati prima di lui, temendo che l'orrore della sua morte non abbattesse la loro costanza, come di fatti accadde.

Si avvicinò nuovamente il capo dei soldati per tentarlo. Ma il Servo di Dio, che già pregustava la gioia della gloria celeste, gli rispose: « Non vi stancate inutilmente, nè perdetevi tempo... anche se mi doveste tagliare a pezzi tutte le membra del corpo e slogare tutte le ossa, volentieri mi sottoporrei ad un tal martirio, piuttosto che rinnegare Gesù Cristo ».

Recitò il *Pater Noster* e l'*Ave Maria*, e non aveva terminato il *Credo* quando la scimitarra scintillante troncò la testa veneranda dal resto del corpo, mentre il sangue purpureo bagnava la terra...

FRANCESCO MARIA DA CAMPO-ROSSO.

(Beatificato il 30 Giugno).

Il Beato Francesco Maria nacque il 27 dicembre 1804 da Giovanni Croese e da Maria Antonia Garzo a Camporosso, ridente paesello sulla riviera ligure di ponente, nell'attuale provincia d'Imperia. Due giorni dopo la nascita venne battezzato col nome paterno di Giovanni.

Dalla sua ottima genitrice, per la quale la Fede era luce e forza di vita, il piccolo Giovanni ricevette i primi germi di quella pietà semplice e profonda, che dovevano più tardi svilupparsi nelle più fulgide virtù della vita cristiana, e mettere intorno al suo capo l'aureola della santità.

Fanciullo, fu pastore del piccolo gregge paterno, e, fatto grandicello, aiutò il padre nel duro lavoro dei campi.

Dopo la prima Comunione, ricevuta con angelica pietà nella festa del *Corpus Domini* del 1816, una grave malattia mise in pericolo la sua vita. Guarito per intercessione della Madonna del Laghetto, presso Nizza, si reca a ringraziare la sua celeste Benefattrice, e a consacrarle per sempre il suo cuore.

A 17 anni si sente chiamato allo stato religioso, e fa una prova tra i Minori Conventuali di Sestri Ponente, in qualità di terziario. Ma il suo spirito, che aveva la nostalgia delle altezze divine, rimase insoddisfatto di questa prova, e dopo lotte dolorose e fervide preghiere elevate alla Madonna venerata nei Santuari di Acquasanta e di Voltri, col consiglio di religiosi illuminati nelle vie del Signore, entrò fra i Minori Cappuccini, e il 17 dicembre 1825 incominciò l'anno di prova nel Noviziato di San Barnaba di Genova, col nuovo nome di Frate Francesco Maria.

Durante il Noviziato ebbe modo di rivelarsi la squisita bellezza dell'anima di Fra Francesco, e di svilupparsi quell'ardore di carità per Iddio e per il prossimo, che doveva fare di lui, umile laico cappuccino, il benefattore dell'intera città di Genova.

Difatti, appena finito il Noviziato, nel dicembre del 1826, il nostro Beato fu destinato nel Convento della SS.ma Concezione di Genova, prima come aiuto nella cucina e come infermiere, poi come questuante. In tale umilissimo ufficio trascorse circa quarant'anni, cioè quasi tutta la sua vita di religioso.

Vita non ricca di avvenimenti fragorosi, ma piena di luce e di una bontà ingegnosamente operosa ed inesauribile.

Nel quartiere del Porto e del De-

posito franco, dove in modo particolare si svolse l'attività di Fra Francesco, la sua figura alta, simpatica, piena di modestia e di grazia, esercitava un fascino straordinario su quanti l'avvicinavano. Ogni dolore umano trovava nel nostro Beato una dolce parola di conforto e una luce di cristiana speranza. La gente, di mare specialmente, ricorreva a lui con commovente fiducia, mai venuta meno sino ad oggi. Fu proprio di mezzo al popolo che sorse il grido di *Padre Santo* per chiamare Fra Francesco, ed esprimere l'ammirazione e la gratitudine di quanti erano stati beneficiati dalla carità dell'umile questuante, e attirati verso la luce di Dio dalle sue eroiche virtù. Quando verso l'estate del 1866 scoppiò una furiosa epidemia in Genova, non recò meraviglia, ma solo profonda commozione, il sapere che il *Padre Santo* aveva offerto al Signore la sua vita in olocausto, onde far cessare il flagello che aveva colpito la sua diletta città. Era la suprema prova di amore, che il laico cappuccino offriva ai suoi fratelli sofferenti, prova accettata da Dio il 17 Settembre 1866, col chiamare questo suo servo buono e fedele ai gaudi eterni del Cielo.

Preghiamo per la Russia.

Il nostro amatissimo P. Fondatore ci ha lasciato una bella preghiera, che si recita giornalmente nelle

nostre Case, per il Messico, sul quale ancora non si vede sorgere l'aurora di un giorno più bello.

Ma anche le condizioni della Russia sono tristi assai; e il Santo Padre raccomanda vivamente che si preghi per quella nazione infelice.

La Commissione Pontificia per la Russia così riassume le condizioni miserande di quei poveri nostri fratelli:

« Tutti coloro — essa dice — che vogliono conservare laggiù la fede cristiana, sono giornalmente esposti ai peggiori supplizi; sono sistematicamente lasciati in balia della fame, delle malattie più penose, a lunghe torture nella neve e nell'acqua gelata, a pene interminabili in oscure prigioni, ove fedeli, religiosi e religiose, sacerdoti e vescovi, sono racchiusi in compagnia dei colpevoli più induriti. Le loro sofferenze durano già da parecchi anni, e molti hanno sigillato col sangue la loro fedeltà al Cristo ».

Il S. Padre Pio XI ha voluto affidare la Russia alla protezione particolare di S. Teresa del Bambino Gesù, e la Commissione Pontificia ha redatto a tale scopo la preghiera che pubblichiamo, arricchita di indulgenze:

Pregiera.

« O amabile Santa, che avete promesso di passare il vostro cielo a fare del bene sulla terra, degnatevi gettare uno sguardo di compassione

sugl'immensi territori dell'Europa Orientale e del Nord dell'Asia.

Tutti coloro che vogliono conservare laggiù la Fede cristiana sono giornalmente esposti ai peggiori supplizi: sono sistematicamente lasciati in balia della fame, delle malattie più penose, a lunghe torture nell'acqua gelata, a pene interminabili in oscure prigioni, dove i fedeli, religiosi e religiose, sacerdoti e vescovi sono rinchiusi in compagnia dei colpevoli più induriti. Le loro sofferenze durano da parecchi anni, e molti hanno già sigillato col sangue la loro fedeltà a Cristo.

O Santa dolce e compassionevole, in unione con gli Angeli custodi di questi Confessori della Fede, domandate allo Spirito Santo di sostenere il coraggio dei sopravvissuti, la loro fede, la loro pietà, la loro pazienza, di conservare nei loro cuori, con il perdono e la dolcezza verso i carnefici, la confidenza che le loro lagrime e il loro sangue, in unione a quello di Cristo Redentore, ripareranno le bestemmie degli empi, attireranno infine la misericordia di Dio sulla diletta patria, la libereranno dai mostruosi errori del materialismo, del comunismo e dell'ateismo, e prepareranno il suo ritorno all'unità della Fede nella Chiesa cattolica.

Benefica Teresa del Bambino Gesù, voi, sì desiderosa di guadagnare le anime e i cuori a Dio e alla sua Chiesa in tutto l'universo, voi, a cui

il S. Padre affidò il *Russicum* romano per prepararvi dei sacerdoti istruiti, docili ed umili di cuore, ottenete dalla SS.ma Vergine che il Suo divin Figlio illumini e fortifichi, con le sue più abbondanti grazie — soprattutto quelle della preghiera, della purezza e dello zelo — tutti coloro che Egli si è scelto, in Russia e fuori, per cooperare alla salvezza delle anime russe; raccomandate a S. Giuseppe queste anime oppresse dalla sofferenza nella loro patria o nell'esilio; attrate la giovinezza col profumo delle vostre angeliche virtù; che tutti riconoscano la verità dell'unica Chiesa cattolica, che si affidino alla sua tenerezza, affinché, sotto il comando del successore di S. Pietro, la loro patria possa un giorno, con tutti i popoli, consacrarsi al Cuore adorabile di Nostro Signore, e salvati da Lui, associarsi all'acclamazione universale: Sia lode al Cuore Divino per cui venne la nostra salvezza; a Lui sia gloria e onore nei secoli. Così sia.

Salvatore del mondo, salvate la Russia (3 volte).

Soccorso dei Cristiani, salvate la Russia (3 volte).

Regina dei Martiri, salvate la Russia (3 volte).

✠ La mano del Signore ti ha fortificato.

℞ Per questo sarai benedetto in eterno.

Orazione.

Signore che avete detto: *Se non diventerete come fanciulli non entrerete nel regno dei Cieli*, dateci, ve ne supplichiamo, di seguire sì fedelmente la vostra Santa Vergine Teresa nella via dell'umiltà e della semplicità del cuore, che meritiamo di partecipare alla sua eterna ricompensa. Voi che vivete e regnate...

(La Sacra Penitenzieria Apostolica ha concesso — in data 12 marzo 1929 — l'indulgenza di trecento giorni ogniqualvolta si recita detta preghiera, e l'indulgenza plenaria se la recita vien fatta quotidianamente per lo spazio di un mese).

NUOVA LETTERA DI ADESIONE

Alghero, 10 Luglio 1924.

Rev.mo Signore,

Aderisco ben volentieri al Suo invito; e perciò: I, semel in anno il 1° Giugno, non impedito, applicherò la S. Messa per l'opera dalla S. V. R.ma fondata; II, giornalmente farò l'intenzione nella S. Messa per la stessa Opera, e così per la III e IV proposta.

Pregando il Signore che le nostre preghiere giungano gradite al Trono della Sua Maestà e Misericordia, con rispettosi ossequi mi professo della S. V. R.ma

Dev.mo servo

✠ *Francesco D'Errico (Vescovo).*



Nola, 22 Settembre 1926.

Rev.mo Signor Canonico,

Con sensi di ammirazione e di gratitudine aderisco al nobilissimo suo invito, e accolgo la sua dimanda in ogni parte. La prego di dispensarmi di fissare il giorno e il mese della S. Messa, contentandosi dell'assicurazione che manterrò anche quanto chiede al N. 2.

La sua iniziativa, appoggiata tutta sopra motivi soprannaturali, torna di grande vantaggio anche alle nostre Diocesi che hanno tanto bisogno di buoni operai evangelici: per questo sento il dovere di esprimerle anche la mia viva riconoscenza.

Mi raccomandi al Signore, e mi creda

Dev.mo

✠ *Egisto Melchiori*
Vescovo di Nola.

NELLE NOSTRE CASE

Messina. — Casa Maschile.

NEL NOSTRO SANTUARIO.

Durante la Settimana Santa abbiamo avuto la solita esposizione del SS. Sacramen-

to, dal mercoledì al Gloria del Sabato, anche di notte, eccettuata quella del mercoledì.

Le nostre Comunità si succedevano a turno ai piedi di Gesù benedetto, pregan-

dolo che, pei meriti della sua Passione dolorosa, riversasse sempre nuove e maggiori grazie sulle nostre anime, sulle nostre Congregazioni e su tutta la terra. L'adorazione notturna ebbe un carattere spiccato di raccoglimento e di pietà, giacchè una pioggerellina insistente si prese la cura di tenere lontano dalla Chiesa i curiosi, che sarebbero venuti solo per mettere confusione e disordine.

Edificante il contegno dei giovani del Circolo S. Albérto, che, nella prima metà delle due notti, fecero in gruppo decorosa compagnia al Dio Sacramentato con canti e preghiere.

La solennità di Pasqua fu festeggiata con la massima pompa: immenso concorso alla Sacra Mensa, Messa solenne e a sera solenne benedizione.

*
**

A metà aprile si tenne in Messina il congresso regionale della *Fuci* (*Federazione Universitaria Cattolica Italiana*).

La mattina del 15 i giovani intervennero in corso nella nostra Chiesa alla S. Messa celebrata per loro da Mons. Barbaro, che disse belle e fervorose parole prima della SS. Comunione.

Dopo la S. Messa il P. Vitale loro parlò delle nostre Opere, del nostro Fondatore, della Rogazione ecc., e furono distribuiti stampe ed opuscoli della vita del Padre, Segreto Miracoloso, pagelle della Pia Unione ecc. Speriamo che producano frutto.

*
**

Coi mesti riti della Sacra Liturgia abbiamo ricordato il 2° anniversario del beato transito del Fondatore.

Il funerale solenne, così richiedendo le rubriche, fu rimandato alla mattina del 15 giugno, mentre il giorno 1 furono applicate pel Padre tutte le Ss. Messe celebrate nella nostra Chiesa, e le Comunità fecero speciali suffragi.

Ci guidi intanto dal Cielo il Padre diletto e ci assista sempre con la sua protezione.

RINNOVAZIONE DEI VOTI.

Dopo la solita novena di preparazione, il 21 aprile, III dopo Pasqua, sotto gli auspici del glorioso Patriarca S. Giuseppe, abbiamo rinnovato i nostri voti. Alle 11, entrati in cappella, dopo le preghiere d'uso, si venne all'ammissione di un professore perpetuo: Fratello Rosario Bizzarro; quindi alla rinnovazione da parte dei già professi, o temporanei o perpetui.

La funzione semplicissima e solenne fu suggellata dalle brevi, tenere e paterne parole del P. Vitale, il quale ci invitò a considerare tutta l'altezza della dignità a cui il Signore innalza un'anima che fa sua, e l'obbligo della fedele corrispondenza a costo di qualsiasi sacrificio.

FESTA DI S. LUIGI.

La festa dell'angelico Patrono della gioventù riveste sempre il carattere di una dolce e gaia solennità, ed è sempre celebrata con particolare fervore in tutte le comunità di giovani.

Anche quest'anno fu preceduta da un triduo di prediche e il giorno 21 Messa solenne e colloquio. Il dolcissimo Santo dal suo nuovo altare marmoreo riccamente parato, sembrava sorridere ai nostri giovani, che alla sua protezione affidavano la purezza dell'anima loro.

A sera la tradizionale processione del Santo nell'interno dell'Istituto, tra canti e preghiere. Infine in Cappella un fervoroso colloquio del P. Vitale, seguito dalla benedizione e bacio della reliquia.

FUNZIONE

DEL TABERNACOLO VUOTO.

Così il Padre soleva chiamare quella commovente funzione che precede e prepara la nostra annua festa del 1° Luglio. Ge-

sù sparisce, con la sua Sacramentale Presenza, dalle nostre Case, e i nostri Tabernacoli restano vuoti! Che stretta al cuore! Anche a non avere quella fede viva ed ardente, che aveva il Padre per un dono tutto particolare, pure non c'è alcuno che non si senta intimamente scosso e non senta risvegliarsi nell'anima un amore novello pel Dio dei nostri altari, che tanto amorosamente si tiene sempre a noi vicino.

La mattina del 28 giugno, venerdì, la funzione fu fatta nella nostra Cappelletta semipubblica. Celebrante il P. Vitale, che disse commoventi parole, cui fece seguito il patetico *Cieli dei Cieli, apritevi*, ripetuto tre volte al giorno, nel triduo di santa aspettazione.

Nella Chiesa grande, dove si doveva celebrare il ritorno di Gesù Sacramentato, non si poteva togliere certo il Santissimo nei due giorni di festa consecutivi; si tolse perciò la domenica 30 giugno alla Messa delle dodici. Si preparò quindi il ricco altare, sul quale mandava riflessi d'oro il Tabernacolo vuoto ed aperto in attesa dell'Ospite Divino.

Oria. — Casa Maschile.

NUOVE VESTIZIONI.

Sabato, primo del corrente mese di giugno, prendevan l'abito religioso tre altri giovani. La vestizione è stata preceduta, al solito, da un corso di esercizi, in cui han meglio compreso l'importanza dell'atto ch'erano per compiere. Il raccoglimento, favorito dalla natura del luogo, non è stato interrotto dal minimo rumore del mondo. Per otto giorni si è vissuti più al Cielo che alla terra.

La cerimonia della vestizione, stabilita per il due c. m., dovette anticiparsi, per la partenza del R.mo P. Palma. Ai cari giovani non sembrava vero, che fosse giunto quel momento, desiderato tanto lungamente.

Nella cappella interna si radunarono le due Comunità. Il R.mo P. Palma, vestito di cotta e stola, chiamò i tre fortunati, che si avvicinarono all'altare con una commozione più facile a immaginare che a descrivere. Il loro volto era l'espressione più viva del loro cuore. A noi pareva riviver quel giorno in cui avemmo ugual fortuna.

Dopo l'interrogatorio di rito, il Padre Palma rivolse loro poche, ma calde parole; più che lui, parlava il suo cuore. Prendendo lo spunto del discorso dalla benedizione che il Patriarca Isacco invocò sul piccolo Giacobbe, benedizione della rugiada del cielo e della pinguedine della terra, dimostrò come anch'essi, in quel momento, erano ugualmente benedetti dal Signore. Dimostrò come, avendo lasciato tutto per Lui, avevan trovato tutto. Parlò poi de' voti, oggetto di continuo studio nel tempo del noviziato. Tra l'altro disse: « La vostra ricchezza sarà la povertà di Nostro Signore; e tuttavia non vi mancherà nulla del necessario. Il vostro godimento sarà l'osservanza perfetta della castità; la vostra libertà, l'ubbidienza fino alla morte, ad imitazione di Gesù. »

Dopo altre cose fece rilevare una circostanza al tutto providenziale, un caso, che non è caso: la coincidenza di questo giorno con l'anniversario della morte del nostro amatissimo Padre Fondatore. Così si vedeva chiaramente che i Rogazionisti del cielo facevan festa con quelli della terra, e che questi nuovi eletti erano come un frutto delle loro preghiere, soprattutto di quelle del Padre. Chi dubita ch'ei veglierà sempre così sull'Opera sua, e che le otterrà dal Signore tutte le grazie che le son necessarie pel suo sviluppo, e soprattutto vocazioni numerose, infinite, secondo il Cuore di Gesù?

Un pegno di queste dolci speranze fu la benedizione Sacramentale, che chiuse la funzione.

Commovente, come sempre, fu l'abbraccio

de' confratelli, dato nella cappella stessa.

I nomi de' nuovi vestiti:

Fratello Antonio di S. Giovanni (nel secolo Giovanni Crescenzo).

Fratello Cosimo di S. Giuseppe (nel secolo Francesco Comarca).

Fratello Giacomo di S. Antonio (nel secolo Antonino Milici).

Messina. — Casa Femminile.

PROFESSIONE RELIGIOSA.

Per due anni la festa del glorioso Patriarca S. Giuseppe era passata silenziosa nella nostra Casa di Messina, e si attendeva con ansia, da alcune Novizie e da molte Professe, il sospirato Sposalizio mistico per le une, la perpetua unione con lo Sposo Crocifisso, professata pubblicamente, dalle altre.

Vario ragioni avevano impedito alla nuova Rev.da Madre Generale di procedere a tali funzioni sin dall'inizio del suo governo, e finalmente, il 19 marzo di quest'anno, sotto gli auspici del dolce Sposo di Maria, speciale Patrono dell'Opera, la culla della stessa Opera gioiva nella persona di 21 suore, che si stringevano a Gesù con santo slancio, pronunziando i santi voti, chi temporanei e chi perpetui.

Sono preceduti otto interi giorni di Ritiro spirituale con prediche, a cui hanno preso parte anche le professe di non compiuto sessennio, per prepararsi alla rinnovazione dei voti temporanei. — Le bellissime prediche del Rev.mo P. Vitale e le esortazioni della Rev.da Madre Generale, hanno molto contribuito al fervore, al raccoglimento e alla santa gioia di tutte.

La funzione, presieduta dal Rev.mo P. Vitale, è riuscita molto bella e commovente.

Le Novizie professe sono 6:

Suor Marcellina — Suor Sinforosa — Suor Claudia — Suor Eutalia — Suor Eutropia — Suor Consilia.

Le Professe di voti perpetui 15:

Suor M. Camilla — Suor M. Cleofe Suor

M. Anastasia — Suor M. Filippina — Suor M. Anna Caterina — Suor M. Marina — Suor M. Vittoria — Suor M. Messina — Suor M. Albertina — Suor M. Ferrera — Suor M. Loreta — Suor M. Massimina — Suor M. Michela — Suor M. Patrocina —

Il Signore dia a tutte vero spirito di Figlie del Divino Zelo e santa perseveranza.
Ad maiorem consolationem Cordis Jesu!

Oria. — Casa Femminile.

PROFESSIONE RELIGIOSA.

Spirava l'anno del I Noviziato unico; e le Novizie, che in esso erano state custodite come in un'arca santa, erano vissute tranquille, amanti di Gesù e del dovere, fervorose, tutte di Gesù, che aveva fatto sentire al loro cuore tutta la dolcezza delle sue attrattive, in attesa di legarsi al loro celeste Sposo coi santi Voti, si prepararono anche ad essere trapiantate dalla santa ubbidienza nel campo del loro lavoro, e dare l'esempio della vera virtù religiosa.

Gli ultimi otto giorni di aprile furono consacrati agli Esercizi Spirituali, predicati dal Rev.do P. Fazio, Gesuita, con vero slancio di zelo pel profitto d'ogni anima.

Il 3 maggio, festa dell'Esaltazione della S. Croce, fu fissato per la funzione sacra. — La Rev.da Madre Generale arrivava da Roma la mattina. — Si attese per la S. Messa, celebrata dal Rev.do P. Palma, lavoratore instancabile nel campo della nostra Opera; e le Novizie, che da Lui, quella mattina, prima di pronunziare i santi Voti, si ebbero un prezioso ricordo: la Croce. "Amate il patire, amate la Croce, e sarete vere Spose di Gesù Crocifisso,, Queste furono le sue parole.

La sera, l'emissione dei S. Voti fu presieduta dal Rev.do P. Vitale, il quale fece pure una predica bellissima, con profonde riflessioni sull'importanza della formula pronunziata, e fermandosi molto sulla *fedeltà* che dobbiamo a Dio.

Diamo qui elenco delle nuove Professe:

Suor Agata — Suor Anna — Suor Annunziata — Suor Antonia — Suor Aurora — Suor Benigna — Suor Bonaventura — Suor Carmela — Suor Carolina — Suor Crocifissa — Suor Damiana — Suor Domenica — Suor Elena — Suor Eufemia — Suor Giacinta — Suor Giacomina — Suor Leonia — Suor Lina — Suor Nicoletta — Suor Nicolina — Suor Petronilla — Suor Raffaella — Suor Emidia — Suor Teresa — Suor Teresina — Suor Salvatrice.

5 Maggio. In questo giorno ha avuto luogo una festiccina in famiglia, sia per il ritorno della Rev.da Madre Generale, dopo 7 mesi, che per la Professione delle Novizie del I Noviziato-unico. S'è cantato un inno d'occasione, si sono fatte alcune rappresentazioni, da parte delle orfanelle; mentre la Comunità Religiosa leggeva un sentito e bel discorso alla cara Madre Generale, esprimendo sentimenti di riconoscenza e filiale affetto.

Le Neo-Professe hanno dato, con apposito discorso, il loro saluto al caro Noviziato, alla Superiora locale, alla Madre Maestra, alla di lei Socia, alle Suore tutte, alle compagne; e il loro ringraziamento alla Re.vda Madre Generale, e a tutte coloro che si sono cooperate con l'esempio e con sacrifici, al loro profitto.

Commovente è stata la distribuzione nelle varie Case delle stesse Neo-Professe. E tutte, con ilarità e animo generoso, abbracciando la santa ubbidienza, si separavano, come seme trasportato da un'aura soave per fruttificare in altro terreno, e partirono. — Il Noviziato rimase quasi vuoto. Vuoto? No. Altre 30 Probande arrivavano, contemporaneamente alla partenza delle Neo-Professe, dalle diverse nostre Case, per indossare prossimamente il sacro abito.

1° Giugno 1929. — In questo giorno, sacro alla memoria del nostro Ven. Padre Fondatore, ricorrendo il 2° Anniversario

della di Lui morte, si è svolta la sacra funzione della Vestizione religiosa di 29 giovani, sotto i suoi auspici.

Il Corso di Esercizi fu, anche questa volta, predicato dal Rev.do P. Fazio, e il Rev. P. Palma presiedè la sacra Cerimonia, che procedette con ordine, riuscendo commovente e solenne.

Pronunziate le rinunzie e protestato pubblicamente ogni distacco da ricchezza e affetti terreni, le care Probande hanno dimessi gli abiti del secolo per indossare le sacre lane di Figlie del Divino Zelo. Così furono presentate al popolo dal Rev.do P. Palma, il quale, con commozione e santo entusiasmo, fece notare la grande differenza che passa fra lo spozalizio terreno e quello delle Religiose; fra una creatura che si dà a un uomo, e un'altra che si consacra a Dio; fra la famiglia naturale e quella spirituale. Belli e commoventi paragoni, che, mentre muovono le persone del mondo a un vero rispetto per la Religiosa, par che dicono a questa: Vedi quanto sei bella, quanto sei grande, quanto è inestimabile la tua fortuna: colomba, amica, sorella, sposa di Gesù, attenta a non guastare e distruggere l'opera di Dio in te!

Diamo i nomi delle Novizie:

Suor *Sistina di S. Michele* — Irrera Angelina.
 Suor *Mansueta della Madonna del Carmelo* — D'amico Carmela.
 Suor *Barberina di Maria SS. ma della Pace* — Donato Maria.
 Suor *Cirilla di S. Anna* — Pradatta Marianina
 Suor *Bernarda di Maria Immacolata* — Guardacosta Concetta
 Suor *Valeria di S. Ignazio di Lojola* — Salvo Angelina.
 Suor *Ernestina di Gesù e di Maria* — Venezia Angelina.
 Suor *Faustina del Cuore Eucaristico di Gesù* — Zappulla Vincenza.
 Suor *Rosa dell'Arcangelo S. Gabriele* — Nastasi Nunziata.

Suor *Enrichetta di Gesù Sacramentato* - Fiorentino Clementina.

Suor *Adriana di S. Benedetto Abate* - Grotoli Benedetta.

Suor *Teodora di S. Rosalia* - Tribuzio Rosa.

Suor *Adele di S. Caterina da Siena* - Orecchio Domenica.

Suor *Antonina di S. Paolo della Croce* - Argentiero Paola.

Suor *Perseveranda di S. Alfonso* - Capone Anna.

Suor *Prudenziana dei SS. Apostoli* - Delogu Paolina.

Suor *Silvia della Divina Volontà* - Piccoli Filomena.

Suor *Fara di Maria Immacolata* - Pinizzotti Maria.

Suor *Corradina di S. Giovanni Battista* - Morano Giovanna.

Suor *Clementina di S. Nicola Pellegrino* - Fabiano Beatrice.

Suor *Amalia di S. Antonio di Padova* - Angelini Antonia.

Suor *Dionigia della Sacra Famiglia* - Petrone Giuseppina.

Suor *Elisa dell'Arcangelo S. Raffaele* - De-nuzzi Angela.

Suor *Colomba di Gesù Penante* - Terzulli Giustina.

Suor *Demetria di Gesù Risorto* - Santacroce Pasqua.

Suor *Agnese di Gesù Buon Pastore* - Majone Lucia.

Suor *Emmanuela di S. Giuseppe* - Fosco Luigina.

Suor *Filiberta di Gesù Nazareno* - Anastasi Rosa.

Suor *Marta della SS.ma Trinità* - Di Leo Anna.

Auguriamo a queste care Consorelle nel Signore un vero profitto e una buona formazione nello spirito, affinché diventino vere Figlie del Divino Zelo, e l'esempio di quante dopo di esse verranno. Amen.

È seguita la Professione di altre sei Novizie: Suor *Maura* — Suor *Pietrina* — Suor

Luigina — Suor *Caterina* — Suor *Veronica* — Suor *Stefanina*.

N. B. Ci è lieto annunciare un'altra vestizione, che avrà luogo, a Dio piacendo, il 15 agosto p. v. Saranno circa 20 vestitende, di cui la maggior parte attualmente studiano a Roma. Preghiamo per il buon esito dei loro esami.

Taormina.

LA FESTA DI S. ANTONIO

Anche quest'anno abbiamo festeggiato solennemente il nostro grande Taumaturgo di Padova. Alla Chiesa durante la tredicina fu un vero pellegrinaggio, un promettente risveglio di fede nel popolo Taorminese: la statua del Santo campeggiava su un trono di fiori e di luci. Il giorno 13, previo invito, alle ore 10, intervennero le autorità civili e militari ad assistere alla S. Messa solenne e al Panegirico del Santo, tessuto dal Padre Ferrara, dei Gesuiti. Alla sera, alle 6.30, ebbe luogo la processione. La statua del Santo fece il giro della Città pavesata a festa, accompagnata dalla immensa folla riverente e dalla banda cittadina. Precedevano le confraternite, le orfanelle e le suore, le donne e gli uomini Cattolici, il clero. Una pioggia di manifestini e di fiori cadeva sulla statua del Santo, piena di doni votivi. Non potevano mancare gli spari di mortaretti e di batterie. Sulla Piazza Nove Aprile si fece sosta e furono sorteggiate delle statuette del Santo e degli oggetti sacri.

Infine ebbe luogo in Chiesa la Benedizione del SS.mo; dopo di che molti fedeli rimasero ancora lungamente in Chiesa, protraendo le loro preghiere e le visite al Santo fino a tarda ora.

Con approvazione ecclesiastica

Can. Francesco Vitale — Dirett. responsabile

Messina — Tip. degli Orfanotrofi Antoniani